



FONDI
STRUTTURALI
EUROPEI

pon
2014-2020



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Dipartimento per la programmazione e la Gestione delle
Risorse Umane, Finanziarie e Strumentali
Direzione Generale per interventi in materia di Edilizia
Scolastica per la gestione dei Fondi Strutturali per
l'Istruzione e per l'Innovazione Digitale
Ufficio IV

PER LA SCUOLA - COMPETENZE E AMBIENTI PER L'APPRENDIMENTO (FSE-FESR)



Ministero dell'Istruzione
UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE PER IL LAZIO
LICEO GINNASIO STATALE UGO FOSCOLO



Ambito territoriale N. 15 Lazio
Via San Francesco d'Assisi, 34 - 00041 Albano Laziale (Roma)
C.M.:RMPC26000Q - C.F.:82005420581 - C.U.: UFVPPY
Tel. 06.121128285 - sito: [http:// www.liceougofoscolo.edu.it](http://www.liceougofoscolo.edu.it)
PEO: rmpc26000q@istruzione.it; PEC: rmpc26000q@pec.istruzione.it

XXII EDIZIONE Premio Letterario «Ugo Foscolo» Tema del concorso: IL VIAGGIO

*“Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura
ché la diritta via era smarrita.”*

*Ahi quanto a dir qual era è cosa dura
esta selva selvaggia e aspra e forte
che nel pensier rinnova la paura!*

*Tant'è amara che poco è più morte;
ma per trattar del ben ch'i' vi trovai,
dirò de l'altre cose ch'i' v'ho scorte.”*

*Io non so ben ridir com'i' v'intrai,
tant'era pien di sonno a quel punto
che la verace via abbandonai”*

Dante Alighieri, *Inferno I*, vv. 1-12

Il 2021 è l'anno del settecentenario della morte di Dante Alighieri, avvenuta a Ravenna, suo luogo d'esilio, nella notte tra il 13 e il 14 settembre del 1321.

Nella “Divina Commedia” Dante si affianca ai grandi viaggiatori come Enea e San Paolo. Il suo è un viaggio che ha due grandi caratteristiche: di essere un viaggio geografico – nella geografia della storia, del visibile – ma è anche un grande viaggio nella geografia dell'invisibile, nella geografia interiore di un uomo.

A chi si domandasse perché leggere oggi Dante, basterebbe un solo verso per rispondere, quello che Dante mette in bocca ad Ulisse: “*Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza*” (*Inf. XXVI, v. 119*). È qui che Dante sintetizza, con una pregnanza che non ha precedenti, quello che dovrebbe essere il senso della vita: un viaggio conoscitivo.

Ulisse e i suoi compagni sono stati comunque i protagonisti di uno dei temi più importanti della letteratura di tutti i tempi, il viaggio appunto. Ogni romanzo non è altro che la storia di un “viaggio” che inizia senza sapere dove e come finirà, ma è comunque un viaggio con tutte le difficoltà, tutti gli ostacoli che possono manifestarsi durante il cammino.

Secondo Dante, Dio rappresenta la felicità, una vera sorgente inesauribile di felicità, quindi il suo *“itinerarium mentis in Deum”* attraverso l’Inferno, il Purgatorio e il Paradiso, è la metafora del viaggio dell’uomo attraverso la vita stessa che ha come fine ultimo la felicità. In questo “percorso” che è la vita, l’uomo ha però bisogno di una guida per ben comprendere la natura del viaggio stesso, per capire quale sia il punto di partenza e quale quello di arrivo.



Il viaggio può essere visto in numerosi aspetti, ma per chiunque lo intraprende rappresenta un’esperienza di vita, bella o brutta, che apporta dei cambiamenti interiori importanti. Dopo un viaggio ci sentiamo dotati di una nuova ricchezza che, una volta tornati a casa, influenzerà anche la nostra vita quotidiana.

«Che cosa non è un viaggio? Per poco che si dia un’estensione figurata a questo termine – e non ci si è mai trattenuti dal farlo – il viaggio coincide con la vita, né più né meno: essa è forse altra cosa che un passaggio dalla nascita alla morte? Lo spostamento nello spazio è il primo segno... Il viaggio nello spazio simboleggia il passaggio del tempo, lo spostamento fisico, a sua volta, il cambiamento interiore; tutto è viaggio». (T. TODOROV, *Le morali della storia*, Torino, 1995)

L’uomo ha infatti la bellissima capacità di recepire e assimilare ciò che gli accade attorno. Lo si potrebbe definire come un cassetto aperto, capace di raccogliere al suo interno tanti “pezzetti” di vita vissuta, i frutti delle sue esperienze, e si ritroverà così un uomo “colorato”, “vario-pinto”, un uomo appunto più ricco.



Viaggio di piacere e di divertimento, viaggio d’avventura, viaggio nella fantasia, viaggio nello spazio, un viaggio per conoscere nuove culture e nuove popolazioni:

«Il bambino che amerà viaggiare comincia a sei anni a guardare i mappamondi e le carte geografiche. Inginocchiato nella sua stanza, indifferente a qualsiasi richiamo della madre e del padre, segna col dito la strada lunghissima che lo conduce per mare e per terra da Roma a Pechino, da Mosca a Città del Capo, lungo gli andirivieni dei continenti e l’azzurro scuro e chiaro degli oceani. Sfoglia le carte: si innamora del nome di Bogotà o di Valparaiso, immagina di violare foreste tropicali e deserti, di scalare l’Everest e il Kilimangiarò, come gli eroi dei suoi libri d’avventura. Così l’infinito del mondo diventa familiare e a portata di mano... Il ragazzo impara che, quando viaggiamo, compiamo sempre due viaggi. Nel primo, il più fantastico, egli legge la guida dell’Austria o della Svezia o dell’Irlanda: città, fiumi, pianure, foreste, opere d’arte, notizie storiche ed economiche. E studia il viaggio futuro. Nulla è più divertente che progettarlo: perché il ragazzo muta gli itinerari della guida, stabilisce nuovi rapporti, insegue luoghi sconosciuti, giunge in Austria dalla Baviera o dalla Boemia, evita città o regioni che non ama, stabilisce la durata dei percorsi, distingue mattine, pomeriggi e sere. Le ore sono piene di cose: in una piazza di Vienna si fermerà, chissà perché, quattro ore. Il tempo viene governato da una gioiosa pedanteria. Quando inizia il viaggio, il ragazzo si accorge che la realtà non ha nulla o poco da fare coi suoi progetti fantastici. Il paese che immaginava giallo è verde: quello che pensava rosso è

celeste. I due viaggi, quello fantastico e quello reale, quello delle guide e quello del mondo, ora si accordano, ora si combattono».

(P. CITATI, *Le guide delle meraviglie*, LA REPUBBLICA, 28/12/2004)



L'uomo è sempre stato spinto dalla sua curiosità a intraprendere viaggi d'avventura, a scoprire cosa ci fosse "oltre le Colonne d'Ercole", quel "limite" considerato un tempo invalicabile.



Il viaggio può essere un'esperienza felice ma ci può anche far soffrire. Conosciamo la sofferenza di Ugo Foscolo, costretto ad abbandonare la sua patria ed a viaggiare continuamente "di gente in gente", così come tutti gli esiliati che provano nostalgia della loro terra.

«Si vorrebbe sempre essere: essere stati, mai. E ci ripugna di non poter vivere contemporaneamente in due luoghi, quando e l'uno e l'altro vivono nel nostro pensiero, anzi nel nostro sistema nervoso: nel nostro corpo... Possiamo infatti metterci in viaggio. Ma mentre la meta si avvicina e diventa reale, il luogo di partenza si allontana e sostituisce la meta nell'irrealtà dei ricordi; guadagniamo una, e perdiamo l'altro. La lontananza è in noi, vera condizione umana... Laggiù si sognava la patria, come dalla patria si sogna l'estero. Ma il primo grande viaggio lascia nei giovani, di qualunque levatura e sensibilità, un dissidio che le abitudini non possono comporre; precisa l'idea degli oceani, dei porti, dei distacchi; crea quasi, nella mente, una nuova forma, una nuova categoria: la categoria della lontananza; la considerazione, ormai, di tutte le terre lontane. È forse un vizio. Chi è stato in Cina vorrebbe provare l'Argentina, il Transvaal, l'Alaska. Chi è stato al Messico si commuove anche quando sente parlare dell'India, dell'Australia, della Cina. Questi nomi, una volta al più colorate e melanconiche geografie, sono ora possibili, reali, affascinanti. Chi ha provato la lontananza difficilmente ne perde il gusto. Il primo viaggio, la prima sera che il novo-peregrin è in cammino, nasce la nostalgia, per sempre. Ed è il desiderio di tornare non soltanto in patria; ma dappertutto: dove si è stati e dove non si è stati. Due grandi direzioni si alternano: verso casa, verso fuori... Non capisce, forse, non ama il proprio paese chi non l'ha abbandonato almeno una volta, e credendo fosse per sempre».

(M. SOLDATI, *America primo amore*, "Lontananza", 1935)

Oggi l'uomo si sposta da un posto ad un altro in cerca di condizioni che possano migliorare la sua vita, sia a livello economico che sociale; si pensi al viaggio di lavoro o al trasferimento dall'altra parte del mondo per motivi di studio e di ricerca. Da non dimenticare, sono quelle angoscianti e tragiche motivazioni che spingono l'uomo a compiere i viaggi-

fuga; si pensi ai milioni di profughi, costretti ad abbandonare il proprio paese come ultima speranza di salvare la propria vita, allontanandosi per sempre dalle guerre e dalla dittatura, nella speranza di un nuovo inizio, in un territorio straniero e molto spesso inospitale.



Il viaggio, antropologicamente parlando, è un evento importante per la creazione della propria identità e socialità, non è altro che la metafora della vita.



Ognuno ha un motivo personale e intimo che lo porta a scoprire e aprirsi all'avventura del viaggio. Proprio come afferma Bocconi nella sua opera "Viaggiare e non partire", non ha importanza il posto verso cui si parte o il numero di viaggi, ma è importante essere un viaggiatore consapevole, cioè conscio di ciò che si vuole cercare ed aperto alla scoperta e all'imprevisto.

«Il viaggiatore aveva un pregiudizio favorevole nei confronti di popoli di contrade lontane e cercava di descriverli ai suoi compatrioti; ... ora l'uomo moderno è incalzato. Il turista farà quindi, un'altra scelta: le cose, e non più gli esseri umani, saranno oggetto della sua predilezione: paesaggi, monumenti, rovine... Il turista è un visitatore frettoloso ...non solo perché l'uomo moderno lo è in generale, ma anche perché la visita fa parte delle sue vacanze e non della sua vita professionale; i suoi spostamenti all'estero sono limitati entro le sue ferie retribuite. La rapidità del viaggio costituisce già una ragione della sua preferenza per l'inanimato rispetto all'animato: la conoscenza dei costumi umani, diceva Chateaubriand, richiede tempo. Ma c'è un'altra ragione per questa scelta: l'assenza di incontri con soggetti differenti, è molto riposante, poiché non mette mai in discussione la nostra identità; è meno pericoloso osservare cammelli che uomini».

(T. TODOROV, Noi e gli altri, "L'Esotico", Torino, 1991, passim)

Si viaggia fisicamente, si viaggia mentalmente, si viaggia virtualmente, si viaggia immersi nelle pagine dei libri. E così la storia di Lucio, il protagonista delle "Metamorfosi" di Apuleio, diventa la nostra storia, la sua *curiositas*, insaziabile sete di avventure e di nuove esperienze, ci prende per mano e ci porta con sé.

"... [2] Me ne andavo dunque in Tessaglia in sella a un cavallo del luogo dal candido mantello, e avevo già varcato ripidi fianchi di monti, declivi sdrucchiolevoli di valli, distese rugiadose di prati e terreni di fertili zolle, quando, visto che la mia cavalcatura era sfinita, saltai giù a terra. [3] Volevo anche sgranchirmi un po' le gambe, poiché lo star sempre seduto mi aveva davvero stancato. Con molta cura asciugò al cavallo la fronte bagnata di sudore, gli accarezzo le orecchie, gli tolgo il morso, lo lascio avanzare pian piano a passo assai calmo, in attesa che liberasse, come d'abitudine, il ventre per la via naturale e smaltisse così il peso della stanchezza. [4] Mentre il cavallo, volgendo di fianco il muso, si curvava a brucare l'erba dei prati traverso cui passava, e, andando al passo, faceva un rapido spuntino, io mi aggregai come terzo a due compagni di viaggio che si trovavano un poco innanzi a me. [5] Ascoltando la loro conversazione, sentii uno dire all'altro con una sghignazzata: «Piantala di raccontare in tal modo panzane così assurde ed enormi». [6] Appena udii questa frase, io, che son sempre assetato di novità, esclamai: «Anzi, permettetemi di partecipare alla conversazione. Io non sono un ficcanaso, ma mi piace saper tutto o almeno quanto più posso. Il monte che stiamo salendo è aspro. Raccontando piacevolmente delle storie, ci svagheremo, ed esso ci sembrerà più facile...».

(Apuleio, *Metamorfosi*, 2, 2-6)



Il viaggio è quindi un'esperienza soprattutto umana, una tendenza che la maggioranza degli individui si porta dentro come caratteristica tipica dell'essere, è un momento di crescita e di acquisizione della consapevolezza di sé. Esso rappresenta la vita, la sete del sapere e dell'apprendimento, ci arricchisce dal punto di vista culturale ed interiore rendendoci cittadini del mondo.

«Ero a Volgograd...Ero a Benares...Ero a Ketchum...Ero a Jàsnaja Poljana...Ero a Colonia...Ero sull'Ortigara... Tutti gli spostamenti fisici, se l'intelligenza vuole e il cuore lo concede, possono assomigliare a splendidi incroci magnetici. Attraversare lo spazio eccita il tempo. Sarà per questo che, quando parto, cerco sempre di trovare, innanzitutto, le ragioni del ritorno? Non erano così i viaggi del Novecento! Molti di quelli che li compivano avrebbero voluto smarrirsi in un altrove fantastico capace di garantire, a poco prezzo e senza troppi disagi, chissà quali clamorose scoperte e fulgide ebbrezze... In classe abbiamo una bella carta geografica. Molti miei alunni, slavi, arabi, africani e asiatici, possono considerarsi esperti viaggiatori. Hanno mangiato la polvere dei deserti, il catrame delle autostrade. Conoscono la vernice scrostata delle sbarre doganali, i sonni persi con la testa appoggiata al finestrino dell'autobus, i documenti stropicciati fra le mani... Adesso sono loro a spiegarmi, con pazienza e lungimiranza, lasciando scorrere il dito sulla mappa, le scalinate periferie di Addis Abeba, la foresta pluviale poco distante da Lagos, i mercati galleggianti di Dacca, gli empori di Herat, le feste di Rabat, gli scantinati di Bucarest. Ed io compio davvero insieme a loro, senza pagare il biglietto, il giro del mondo in aula».

(E. AFFINATI, *Viaggiare con il cuore*, CORRIERE DELLA SERA, 4/2/2005)

Interessante, infine, risulta vedere l'etimologia delle parole per capire il loro significato originario e profondo: partiamo dall'inizio della vita, quindi di un viaggio, qual è l'esistenza di ciascun individuo, a cominciare dalla nascita. I verbi partorire e partire, pur essendo diversi tra di loro, contengono entrambi il concetto di separazione, di distacco. Derivano da *pario* (= partorisco), a cui è collegato *parare* (= acquistare, preparare), di cui *separare* è un verbo composto che ha il significato di allontanare. Partire deriva da parte e significa, inizialmente, ripartire, distribuire le parti; partirsi è separarsi, "staccarsi dal luogo dell'identificazione collettiva per affrontare i rischi e il disagio del viaggio" (De Clementi, Stella). La partenza, nel suo doppio significato di iniziare, incominciare e, all'opposto, di finire e, in assoluto, di morire, è una sintesi simbolica "di un'esperienza universale in cui nascita e morte rappresentano momenti essenziali del far parte per se stesso nel processo di individuazione".

*Per il ragazzo, amante delle mappe e delle stampe,
l'universo è pari al suo smisurato appetito.
Com'è grande il mondo al lume delle lampade!
Com'è piccolo il mondo agli occhi del ricordo!
Un mattino partiamo, il cervello in fiamme,
il cuore gonfio di rancori e desideri amari,
e andiamo, al ritmo delle onde, cullando
il nostro infinito sull'infinito dei mari:
c'è chi è lieto di fuggire una patria infame;
altri, l'orrore dei propri natali, e alcuni,
astrologhi annegati negli occhi d'una donna,
la Circe tirannica dai subdoli profumi.
Per non esser mutati in bestie, s'inebriano
di spazio e luce e di cieli ardenti come braci;
il gelo che li morde, i soli che li abbronzano,
cancellano lentamente la traccia dei baci.
Ma i veri viaggiatori partono per partire;
cuori leggeri, s'allontanano come palloni,
al loro destino mai cercano di sfuggire,
e, senza sapere perché, sempre dicono: Andiamo!
I loro desideri hanno la forma delle nuvole,
e, come un coscritto sogna il cannone,
sognano voluttà vaste, ignote, mutevoli
di cui lo spirito umano non conosce il nome!
Charles Baudelaire, "Il viaggio"*